

Vizi e virtù della megalopoli brasiliana: 11 milioni di abitanti e un incessante alternarsi di grattacieli, villette e favelas  
Tra slogan contro la presidente e la lotta dei "senza terra"

# Il capitale umano fa ricca San Paolo

## IL REPORTAGE

### SAN PAOLO

**L**a megalopoli brasiliana porta molto visibili i segni della strenua lotta politica che stringe in una morsa la nazione verde-oro. Questo incessante alternarsi di grattacieli, villette e favelas è di fatto il centro del Paese, motore e ago della bilancia dell'immenso Stato federale. Murales, manifestazioni, giornali: dovunque si combatte per e contro il governo, per e contro Lula e Dilma, la presidente sospesa sul vuoto, per e contro il Partito dei Lavoratori (PT) disintegrato dalle inchieste e dalla corruzione.

### CASE BASSE

Obiettivamente San Paolo ha poco di bello e quasi nulla di storico. Una recente cattedrale di cemento, un centro di stradine poco raccomandabili, una immensa distesa di case basse, grattacieli più che a Manhattan ma di scarso pregio architettonico, il panorama, ondulato come una tettoia di eternit, di quelle che una volta furono colline boschive e ora favelas di ogni dimensione. Qua e là i frutti isolati del grande design sospinto dalle febbrili energie degli anni Cinquanta e Sessanta: l'edificio del parlamento dello Stato, il celeberrimo Museo d'Arte sulla avenida Paulista, il monumento ai Bandeirantes, esaltazione di una forza umana tutta terrestre e carnale. Nella città borghese dei palazzi sorvegliati da telecamere e guardie dominano i grigi e gli ocra,

mentre i muri dei quartieri poveri schierano rossi, verdi, blu cobalto. Strani e misteriosi geroglifici imbrattano quasi tutti gli edifici; dicono che siano i codici di comunicazione delle innumerevoli gang, tipo "questo quartiere è nostro" o "siamo pronti alla guerra".

### LA RICCHEZZA

La vera ricchezza di San Paolo sono gli umani, milioni e milioni, di ogni apparenza, condizione e desiderio. Undici nella città (forse); oltre venti nell'area (forse). Il dramma della vita e della nostra specie che va in scena ogni giorno, ogni momento. Tutto un camminare dal fango delle favelas all'asfalto delle lunghissime "marginal" (grandi strade a doppia corsia), un rovistare tra gli avanzati, sfrecciare di moto, vorticare di elicotteri, siglare affari colossali, manifestare per qualsivoglia diritto, tirare carretti, affrettarsi per uscire e tornare a casa, sempre lontanissima. Un lavoro comunque, raggranellare miseri spiccioli o accumulare smisurate fortune: questo è l'imperativo. "San Paolo non è come le altre città del Brasile" dice Cleuza Zerbini, una leader popolare che vedremo tra poco all'opera "ma è una grande mamma, che alla fine in un modo o nell'altro accoglie tutti, a ciascuno offre qualcosa". Anche per questo però occorre una lotta strenua: per ottenere l'offerta. Lo insegna proprio l'esperienza di questa donna cinquantenne, sposata con Marcos. Insieme guidano l'Associazione dei Lavoratori Senza Terra, oltre cinquantamila aderenti.

### I MOVIMENTI

L'epopea dei movimenti popolari di San Paolo, come di tutto il Brasile, è intessuta di lotte innarrabili, di terre occupate, di assalti al potere. È l'humus del Partito di Lula, fermentato dal marxismo e dalla teologia della liberazione, che finalmente tredici anni fa è arrivato alla vetta sulla spinta possente delle masse dei diseredati. Con lui la politica cambia: lo Stato eroga sussidi e lavori, nelle favelas spuntano automobili e frigoriferi. Ma poi qualcosa non ha funzionato e oggi tutto l'establishment brasiliano è al tracollo.

Anche Cleuza e Marcos, amici dei vecchi dirigenti PT e dello stesso Lula, vengono da quel mondo, da quella ansia di giustizia. Ad un certo punto però cambiano rotta e metodo. Non vogliono occupare le terre, vogliono farle comprare; non vogliono persone dipendenti dall'aiuto pubblico, vogliono persone libere e responsabili di sé. E anche se è una strada immensamente più accidentata, la sentono come l'unica degna, l'unico modo per "uscire dalla favela che abbiamo nella testa", come dicono spesso nelle assemblee si tengono in un capannone del quartiere Lapa.

Ogni settimana sciamano qui migliaia e migliaia di persone. Aderire all'Associazione significa entrare in un processo (parola cara a Papa Francesco) di anni: mettersi insieme per risparmiare per comprare un terreno per costruire la casa; e poi lottare ancora per ottenere dalla politica l'acqua, la luce, la metropolitana. È durissimo il cammino per chi vuole chiudere con la vecchia vita e cominciare la nuova, contando su miseri salari di sopravvivenza. In circa vent'anni sono state realizzate

**NELLA CITTÀ BORGHESE  
DOMINANO I GRIGI  
E GLI OCRA MENTRE I MURI  
DEI QUARTIERI POVERI  
SCHIERANO ROSSI,  
VERDI, BLU COBALTO**

## 1.521

In km quadrati  
l'estensione della  
megalopoli di San Paolo

## 7.398

La densità di abitanti  
per kmq: superiore  
persino a Singapore



Grattacieli a San Paolo

25 aree abitative dove vivono circa 50mila persone. Cinquemila sono ora nel "processo" e altre migliaia sono in lista per entrarci. Marcos spiega che per arrivare alla meta occorre educarsi, fare scelte difficili, stare insieme: «Nella favela si guadagna subito e tanto spacciando droga. Ci vuole una ragione per non farlo». È questo il vero ruolo dell'Associazione: comunità, scuola di vita.

Una volta, raccontando la sua storia al Meeting di Rimini, Marcos Zerbini ha detto: «Non puoi aiutare la gente a crescere e svilupparsi se non ti coinvolgi affettivamente con loro. Tu non aiuti l'altro ad essere se stesso se non costruisci te stesso». Parole che non senti nelle strade di San Paolo, dove si combatte la battaglia campale per il potere.

**Roberto Fontolan**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## CARNEVALE Un deposito di carri di Carnevale a San Paolo

(foto di Dario Curatolo)  
**Sotto, a destra Marco e Cleuza Zerbini**  
**A sinistra marcia contro Dilma Rousseff**

